

Preliminari

La lettura degli scritti di Paolo non lascia indifferenti. Se la genialità di Paolo ci colpisce, alcune delle sue affermazioni ci lasciano perplessi.

Un pensiero fuori del comune

Non è sempre facile, in effetti, seguire l'argomentare dell'Apóstolo fatto, insieme, di affermazioni perentorie e di interpellanze improvvise. La successione dei temi affrontati non viene colta immediatamente nella sua logica e nella sua pertinenza. Così, a titolo di esempio, perché mai la *Prima lettera ai Corinzi* ci presenta, alla rinfusa, accanto a grandi affermazioni sulla croce e la risurrezione, alcune esortazioni sul celibato, il matrimonio, i tribunali civili e il cibo? Simili discorsi ci appaiono confusi anche a causa di alcune citazioni dell'AT che li rendono difficili da capire. E ci sconcertano perché noi ignoriamo i problemi concreti ai quali rispondono, senza peraltro voler negare che tali problemi corrispondano a quelli che abbiamo anche noi.

Del resto, il tono che Paolo usa è sorprendente e, in alcuni casi, addirittura disturba. Se Paolo è colmo di affetto per i Tessalonicesi, da lui qualificati come «amatissimi nel Signore», è tremendo con i Galati che tratta, senza mezzi termini, da «stolti» e «insensati». Perché mai si permette di trattare i cristiani in un modo che noi volentieri qualificheremmo come ingiusto?

Nella lista dei rimproveri rivolti a Paolo figura, dunque, in un posto di rilievo, quello di intolleranza. Viene accusato anche di misoginia. Viene qualificato come antiggiudaico. Viene tacciato inoltre di dualismo, come uno che denuncia la carne per esaltare lo spirito. Con il suo atteggiamento, che noi interpretiamo come autoritario, pare imporre la sua volontà alle comunità non soltanto in ciò che riguarda la fede, ma anche nei costumi. Si arriva addirittura a pretendere che egli sia il “fondatore del cristianesimo”. Per riassumere il tutto, è la sua personalità stessa che ci disturba, perché il suo “io” è onnipresente.

Un pensiero insostituibile

Bisogna riconoscerlo: gli scritti paolini sono esigenti quando li si avvicina perché un buon numero di espressioni che l'autore utilizza ci sono diventate estranee. Il lettore di oggi accosta le lettere con gli stereotipi che duemila anni di una storia fatta di passione e di dispute teologiche hanno accumulato sulla persona di Paolo e sui suoi scritti. I testi dell'Apostolo sono diventati ermetici perché noi non troviamo più in essi la fonte assolutamente originale che li irriga. E, tuttavia, il dovere di leggere gli scritti paolini è imprescindibile perché Paolo è un testimone insostituibile, per l'incontro eccezionale che il Risorto gli ha concesso di se stesso, per la sua missione universale e per le sue lettere che ci rivelano Cristo. La comunità ecclesiale di oggi è invitata a ritrovare sempre di più il senso delle Scritture in generale e degli scritti di Paolo in particolare, se vuole rimanere viva nella fede. Essa non deve lasciarsi respingere dalla reale difficoltà che la lettura di questi testi presenta. Essi appartengono alla rivelazione e, a questo titolo, sono indispensabili per la conoscenza di Cristo. Scritti in un tempo determinato, essi hanno un valore per tutti i tempi, non avendo altro contenuto che l'evento-Cristo.

Le vie di accesso a Paolo

Per scoprire o riscoprire la personalità di Paolo e il carattere insostituibile del suo messaggio è indispensabile partire dalle sue lettere. Tali missive sono state redatte, a partire dagli anni Cinquanta, dallo stesso Apostolo, almeno per sette di esse: la lettera ai Romani, le due lettere ai Corinzi, la lettera ai Galati, la lettera ai Filippesi, la prima lettera ai Tessalonicesi e il biglietto a Filemone. La lettera ai Colossesi e quella agli Efesini sono più tardive, tanto che la loro autenticità viene contestata; tuttavia, senza voler risolvere questo problema, non si può in alcun modo eliminare il carattere paolino di queste due lettere che rappresentano, di fatto, il coronamento di un medesimo pensiero. Quanto alle lettere dette “pastorali”, vengono considerate posteriori all’Apostolo. Questo *corpus* epistolare è il luogo per eccellenza per scoprire Paolo, il suo messaggio, la sua vita, la sua opera.

C’è un’altra fonte che introduce alla conoscenza di Paolo: il libro degli *Atti degli apostoli*, opera di uno storico risalente agli anni 80-85, il cui scopo è quello di narrare il passaggio del vangelo ai non-Giudei. Senza avere la pretesa di scrivere una biografia di Paolo, gli *Atti degli apostoli* contengono comunque delle informazioni indispensabili a questo proposito: tra l’altro, essi ripercorrono le missioni di Paolo, in una prospettiva agiografica, ma anche storica. Anche se, per quanto ci riguarda, mancano di precisione, essi fanno comunque riferimento ad una congiuntura reale. Il rapporto tra gli *Atti degli apostoli* e le lettere è complesso. Bisogna quindi guardarsi dal voler fare coincidere ad ogni costo le due fonti, senza comunque rinunciare a utilizzarle tutte e due. È anche evidente che non si può comprendere lo sviluppo della chiesa lasciando da parte il ruolo che vi ha svolto Paolo fin dall’inizio.

Infine, gli *Atti di Paolo*, gli *Atti di Pietro* e l’*Epistola degli apostoli* sono scritti apocrifi* tardivi che risalgono agli anni 180. Si tratta di cronache locali che forniscono, a modo loro, un contributo ad una certa conoscenza dell’ambiente paolino. → *Opera epistolare*. Questa letteratura non è affidabile sul piano dei fatti

e ancora meno sul piano del messaggio. Tuttavia essa permette di decodificare alcuni *a priori*, di meglio comprendere l'irradiamento delle prime comunità paoline e di interpretare certe opere d'arte che ha potuto ispirare.

Accanto a queste fonti letterarie, essenziali per quanto riguarda le lettere di Paolo e gli *Atti degli apostoli*, bisogna prendere in considerazione anche le ricerche degli storici e degli archeologi che ci permettono di situare la vita e il messaggio di Paolo nel mondo greco-romano del I secolo. Queste ricerche, facendoci conoscere meglio le istituzioni, la vita, l'economia, i trasporti e la cultura di quel mondo, apportano un loro contributo alla conoscenza di Paolo e delle comunità cristiane.

Gli argomenti trattati nella presente opera

Bisogna quindi scoprire gli scritti di Paolo a partire dalla personalità del loro autore e della sua collocazione nella storia. Ecco, allora, che la *prima* parte di quest'opera è consacrata all'ambiente in cui Paolo viveva. La *seconda* parte tratta dell'itineranza dell'Apostolo e della fondazione delle chiese. La *terza* parte, dopo aver presentato l'opera epistolare nel suo insieme, presenta ciascuna delle lettere situando anch'esse nella storia. Infine, la *quarta* e ultima parte presenta le linee direttrici del messaggio paolino. La natura del pensiero e dell'opera di Paolo impedisce di separare la sua vita e la sua opera: ciascuna delle parti rimanda necessariamente alle altre.

/Introduzione: ai tempi della dominazione romana

La *pax romana*

Paolo nasce a Tarso, nella parte orientale dell'impero romano. Dopo la vittoria di Azio (30 a.C.), questo impero ha trovato veramente la pace. Nel I secolo i suoi confini hanno una certa stabilità. Vanno dalla Spagna alla Siria e alla Palestina, passando per la Macedonia, l'Asia Minore (l'attuale Turchia), l'Egitto e i paesi del Nord Africa (l'attuale Maghreb). Certo, questa estensione estrema, nella quale Augusto ha organizzato le condizioni della "pace romana" (*pax romana*), presenta ancora alcuni residui focolai di instabilità, soprattutto in Giudea, ma anche in Pisidia o in Licaonia, nell'entroterra montagnoso di queste regioni dell'Asia Minore visitate da Paolo. Tuttavia, come regola generale, conquiste e guerre civili non occupano più la ribalta. Il brigantaggio endemico ed alcune rivolte non rimettono in discussione i fondamenti dell'autorità di Roma.

Se la supremazia di Roma è accettata, è perché è accettabile e non perché è imposta da forze armate sparse per l'impero allo scopo di tenere i popoli sotto controllo. La supremazia romana è data soprattutto dalla sua amministrazione. Alcune province sono amministrate direttamente: sono affidate a un governatore o proconsole, per esempio l'Acacia o l'Asia. Altre zone sono gestite in modo indiretto, per esempio mediante una dinastia locale, come nel caso della Giudea.

Una società asimmetrica e viva

In questo vasto impero gli abitanti sono distribuiti in modo molto disuguale. La popolazione vive essenzialmente nelle città, che vegliano sulla vita delle loro comunità, sulla sicurezza delle strade e sul sistema viario e di approvvigionamento.

Nella società *le differenze* sono assai discriminanti. Coloro che hanno ottenuto la cittadinanza romana rappresentano una *élite* internazionale; nell'Oriente romano i notabili delle città rappresentano una *élite* locale vivacissima. Più in generale, sono forti le differenze tra il mondo della città e quello della campagna, tra gli uomini liberi e gli schiavi, tra i civili e i militari. I rapporti preminenti sono quelli verticali, che siano di parentela, di amicizia o di patronato.

Quello dell'epoca *non è un mondo fossilizzato*. Il I secolo è caratterizzato da un risveglio economico di alcune parti dell'impero. Lo sfruttamento delle cave, in Italia ma anche in Grecia, nelle isole del mar Egeo e in Egitto, fornisce materie prime che vengono trasportate nel bacino del Mediterraneo. Le merci (frumento, olio, vino, anfore...) vengono scambiate nell'impero soprattutto via mare, a motivo del loro peso o della loro fragilità. La circolazione delle persone è favorita da una relativa sicurezza, dalla necessità di trasportare le merci e dallo spostamento degli eserciti. Gli *Atti degli apostoli* riflettono questa vitalità, confermata, del resto, dall'archeologia e dalle fonti letterarie.

Una cultura comune

La circolazione delle merci e delle persone favorisce quella delle idee, sia nell'ambito religioso sia in quello culturale. L'impero, in effetti, è anche una cultura comune. In questo mondo dai molteplici volti la lingua è fattore di coesione. Ovunque si parla il greco, anche se a parlarlo non sono tutti e sussistono numerosi dialetti (licaonio, aramaico, frigio...). Si parla anche latino. La civiltà greca è onnipresente, tanto che si viene a deli-

neare una uniformazione non solo al livello dei monumenti, ma anche dei culti. Questa cultura comune permetterà a Paolo di orientarsi nel corso dei suoi molteplici viaggi. → *Itineranza*.

Due mondi religiosamente opposti

Il politeismo, nella sua diversità, e il monoteismo giudaico costituiscono due mondi opposti. → *Unico disegno*. Questi due mondi religiosi si distinguono sia per il numero dei fedeli sia per le loro pratiche. I culti antichi sono religioni creatrici di legame sociale, in relazione con una comunità e non con un individuo. La religione trasmette rappresentazioni degli dèi e riti comunitari. Le divinità fondano la città e le danno coesione attorno a dei sacrifici pubblici. Alcuni dèi passano dall'Oriente all'Occidente, dove il loro culto incontra un grande successo. La cosa importante è la pratica collettiva, non la credenza individuale. La religiosità dell'impero, contrassegnata da una ricerca della salvezza, mescola spesso superstizione, magia, astrologia e filosofia. Tutti aspetti di fronte ai quali si troverà Paolo.

Il giudaismo, al contrario, è fondato sulla confessione di un Dio unico che si rivela nella storia ad un unico popolo che ha coscienza della propria particolarità in mezzo alle nazioni. A differenza degli dèi onorati dalle nazioni, il Dio d'Israele chiede un'adesione del cuore. Una parte del popolo abita in Palestina, mentre una diaspora* forte e antica è presente in tutto il bacino del Mediterraneo. → *Ebreo, figlio di Ebrei*. La sua dimensione demografica non è trascurabile: nelle grandi città un decimo della popolazione è giudaica, sembra. I Giudei pongono ai Romani un problema essenzialmente politico con la Giudea.

Determinate usanze locali della provincia di Giudea i Romani le accettano – fra queste il sinedrio (che può istruire processi) –, anche se i Romani esercitano la giurisdizione civile e penale e prelevano pesanti imposte che causano malcontento tra le popolazioni. I nazionalisti vogliono però scacciare l'occupante dalla terra che Dio ha dato al suo popolo. Travolti da un fervore

messianico, suscitano la rivolta contro Roma che sfocerà nella guerra del 66. È in questo contesto di torbidi politici e rivendicazioni popolari d'indipendenza in nome della Legge che Gesù annuncia un «Regno che non è di questo mondo» (Gv 18,36).

I Romani riconoscono ad ogni popolo il diritto di praticare il proprio culto ancestrale. Nel caso particolare dei Giudei, prima Cesare e poi Augusto concessero loro le esenzioni necessarie per poter osservare la Legge di Mosè, a condizione di non fare proseliti e di non turbare l'ordine pubblico. → *Ebreo, figlio di Ebrei; Itineranza*. Il fatto religioso sarà comunque fonte di conflitti permanenti. I Romani non si scontrano con i Giudei sul contenuto di una religione che peraltro essi non cercano di comprendere; ma nelle città greche si verificano spesso degli scontri a proposito di abitudini quotidiane che appaiono come un impedimento all'ordine pubblico. Così, Paolo appare spesso quale «fautore di disordini» nella città. Quanto ai Giudei di Giudea, essi portano avanti, in nome della Legge, la lotta sul terreno politico – cosa che Paolo non farà –, lotta che li condurrà alle guerre del 66-70 e del 132-135.

Il mondo greco-romano offre un universalismo culturale dal punto di vista della lingua e dell'educazione, ma anche dal punto di vista politico, in quanto integra le diverse nazioni; i Giudei, da parte loro, pur partecipando alla cultura comune, sono dispersi nell'impero senza mescolarsi alle nazioni e volgono lo sguardo verso Gerusalemme.

Due città simboliche: Gerusalemme e Roma

Gerusalemme. – La città non significa nulla sul piano economico, ma deve la sua importanza al suo statuto di luogo santo del mondo ebraico. Al tempo di Paolo ha assunto il volto di una città costruita alla romana, grazie ai lavori di urbanizzazione intrapresi da Erode (teatro, palazzo, ippodromo...). Gode di un'autonomia apparente, giacché i Romani hanno insediato il governatore a Cesarea. Il Tempio, la cui spianata è stata amplia-

ta, resta il simbolo per eccellenza della presenza del Dio unico. La società è sempre più internazionale e aperta, tanto che le avvertenze sul sagrato del Tempio sono state redatte in greco e in latino, per i numerosi visitatori romani e greci. Malgrado il suo ruolo strettamente religioso, Gerusalemme è diventata un luogo di agitazione politica in cui alcuni Giudei, chiamati zeloti*, conducono una lotta contro i Romani. Per i Giudei Gerusalemme è la città santa.

Roma. – Roma è già la città magnifica che susciterà l'ammirazione di coloro che, a partire dal II secolo, vi si recheranno sempre più numerosi. Ne sono testimonianza le costruzioni di Pompeo, Cesare e Augusto... Conta un milione di abitanti che si ammassano nelle viuzze strette e tortuose con tutto ciò che la cosa suppone in fatto di promiscuità, insalubrità, chiasso e insicurezza. La violenza è ovunque; la circolazione è difficile. Bisognerà attendere l'incendio del 64 perché appaia un vero e proprio progetto urbanistico.

Comunque, l'Urbe è il centro del mondo. Poiché Roma dipende dal mondo per sopravvivere, verso di essa convergono le merci più necessarie alla vita: il frumento d'Egitto o d'Africa, ma anche i profumi dell'Arabia, le spezie e gli aromi e il cristallo provenienti dall'Arabia del Sud attraverso Alessandria, il legname e le vetriere di Tiro, nonché i marmi d'Asia e di Grecia... «Roma splendida d'oro», che «possiede le immense ricchezze del mondo che essa ha domato», esclamava, cinquant'anni prima, il poeta latino Ovidio (*L'arte di amare* III, 121s.). È nei fori, centri vitali della città, che si decide la politica del "mondo". È dalla città che partono tutti i modelli, è presso di essa che si viene a cercare i riferimenti: la città genera il sogno. «O Roma, te nulla eguaglia e nulla a te si avvicina», canta Marziale, un poeta latino del I secolo (*Epigrammi* XII, 8). Non prova anche Paolo questo desiderio, percepibile nella *Lettera ai Romani*, di proclamare la buona notizia in questa città che riassume tutte le altre?



L'importanza di Gerusalemme per gli Ebrei del mondo intero

«Lettera di Agrippa I [re di Giudea] all'imperatore Caio [Caligola] nel 40: Sulla città santa mi incombe di dire ciò che conviene. Questa città, come ho già detto, è la mia patria, ma anche la capitale non del solo territorio di Giudea, ma anche della maggior parte degli altri territori, a causa delle colonie che essa ha inviato, a seconda delle epoche, nei paesi limitrofi: Egitto, Fenicia, Siria... e in altre regioni più lontane, Panfilia, Cilicia, la maggior parte dell'Asia, fino in Bitinia e in fondo al Ponto; come anche in Europa, in Tessalia, Beozia, Macedonia... ad Argo, a Corinto, nella maggior parte delle migliori regioni del Peloponneso. E non sono soltanto i continenti ad essere pieni di colonie giudaiche, ma anche le isole più rinomate, l'Eubea, Cipro, Creta...» (FILONE DI ALESSANDRIA, *Legatio ad Caium*, 281s.).



L'atteggiamento dell'imperatore nei confronti degli Ebrei

«L'imperatore [Tiberio] ha ordinato che tutti gli Ebrei siano espulsi da Roma. Nel numero i consoli inclusero quattromila uomini che mandarono nell'isola di Sardegna; ma la maggior parte vennero puniti, perché si rifiutavano di servire, per osservare le leggi dei loro padri» (FLAVIO GIUSEPPE, *Antichità giudaiche* XVIII, 81-84).